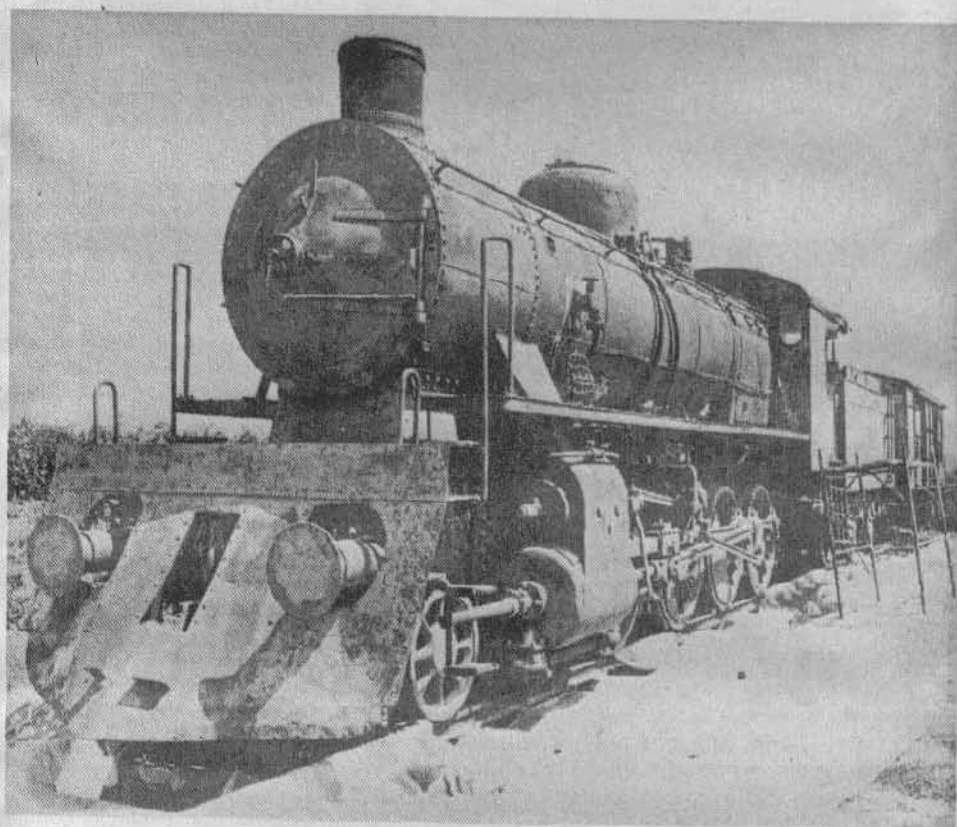


P. BERNI / E LA METTE IN GIARDINO

Compra locomotiva con cui fu deportato



Servizio di

Monica Andreotti

Un treno chiamato «desiderio», una scintilla capace di risvegliare dimenticate passioni nel labirinto dei ricordi. E deve essere stata davvero un'emozione particolare per Tino Antoniaci, santarcangeloese e titolare della omonima impresa edile, trovarsi davanti agli occhi alcuni anni or sono a Rimini, dove stava effettuando lavori alla stazione ferroviaria, quella vecchia locomotiva a carbone costruita nel lontano 1915 nelle mitiche officine lombarde della Breda. «Ogni volta che la vedevo — racconta lui — la toccavo. Ma era sempre più danneggiata...». La volontà di giungere al singolare acquisto, presso le FF.SS., di quello storico cimelio abbandonato ai vandali e alla ruggine, era veramente grande. E comprensibile: quel modello, il 740-192, è lo stesso che nel 1943 lo condusse, allora poco più che ventenne, in un campo di concentramento in Germania, nella Prussia orientale. In quell'involucro di ferro ormai in disuso, Tino Antoniaci, classe 1921, ha ritrovato un capitolo drammatico del-

E' un treno a carbone costruito dalla Breda nel 1915. Un ritorno al passato per un terribile viaggio verso la Prussia: 'Se non è la stessa poco ci manca'

la sua vita. Ed ora la vecchia «caldaia a vapore» munita di tender e vagoni fa bella mostra di sé, naturalmente su una trentina di metri di rotaie, nel parco della famiglia Antoniaci a Camerano, dove lui, Tino, sta provvedendo a un fedele restauro curato nei minimi particolari da Giorgio Lombardini, di Santarcangelo, veterano delle FF.SS., ora in pensione, e in passato più di una volta alla guida di quello stesso treno. A Camerano, a un tiro di schioppo dalla chiesa della piccola frazione di Poggio Berni, la vecchia locomotiva la fa da padrona. Sono in molti a visitarla, con un pizzico di nostalgia. Per Tino Antoniaci, uomo schivo ma deciso, è sicuramente un orgoglio. «Anche se — dice — avrò sempre davanti agli oc-

chi una brutta roba. Lì dentro, a quel treno, eravamo in 40, striminziti in 20 metri quadrati, davvero pochini. Eravamo diretti alla frontiera del Brennero quando i tedeschi ci chiusero il vagone sulla testa. Era difficile anche respirare. E fummo costretti a praticare un piccolo buco in una parete per poter espletare le funzioni corporali. Arrivammo a Berlino — conclude Tino Antoniaci — dopo alcuni giorni, in pieno bombardamento. Il treno saltellava, sembrava che la nostra fine fosse segnata». Sbrigate le classiche pratiche burocratiche, per Tino Antoniaci, alcuni mesi orsono, è stato un sogno portarsi a casa, a Camerano, la locomotiva della Breda. «E' a disposizione della collettività», precisa soddisfatto di aver davanti a sé un affascinante cimelio, che «ha passato e vinto due guerre» e nello stesso tempo rappresenta una pagina della sua vita. «Anche se non è detto che fosse proprio quella della mia deportazione. Il modello e l'anno della sua costruzione mi hanno fatto sorgere il dubbio...». Chissà, scherzi del destino.